

Viaggiare in direzione ostinata e contraria

Gli ultimi diventano primi
nelle canzoni di Fabrizio De André

Oscar Palamenga

In una delle sue ultime canzoni Fabrizio De André (1940-1999) ci offre in pochi versi il significato di tutta la sua vita poetica:

Per chi viaggia in direzione ostinata e contraria
col suo marchio speciale di speciale disperazione
e tra il vomito dei respinti muove gli ultimi passi
per consegnare alla morte una goccia di splendore
di umanità di verità.

La canzone s'intitola "Smisurata preghiera", ed è l'ultimo brano dell'ultimo album ufficiale di De André, *Anime salve*, scritto con Ivano Fossati nel 1996. È un vero e proprio manifesto programmatico di tutta la sua attività poetica, la rivalutazione degli ultimi e degli emarginati fatta attraverso la preghiera ad un Dio che non può dimenticare le sue creature:

Ricorda Signore questi servi disobbedienti
alle leggi del branco
non dimenticare il loro volto
che dopo tanto sbandare
è appena giusto che la fortuna li aiuti...

Sembra quasi che l'autore si stia trasformando nel santo patrono dei derelitti, degli emarginati che non hanno accettato la società perbenista e che da essa sono stati allontanati. In pratica è il ruolo che ha contraddistinto De André lungo tutta la sua carriera.

Non è un caso quindi che una recente raccolta delle sue più significative canzoni si sia chiamata proprio come un verso di questa poesia: "In direzione ostinata e contraria". Le sue poesie, perché si tratta di vere poesie accompagnate dalla musica come ai tempi di

Omero, sprigionano un tale amore per l'umanità da travolgere ogni legge e convenzione umana. I parametri sociali, le convenzioni che ci vengono proposte e talvolta imposte sin dalla nostra nascita subiscono un rovesciamento copernicano in cui i derelitti diventano protagonisti d'un microcosmo carico di amore per il prossimo anche nel suo lato amorale: l'amore per il libero arbitrio, per l'individualità contro ogni moda e convenzione, porta De André a rifiutare ogni giudizio preconstituito, ogni condanna sociale per chi affronta la sua esperienza umana in modo diverso da quello imposto dalla società.

La sua non è soltanto una critica alla borghesia ma, pirandellianamente, un invito a guardare oltre le apparenze. Nel suo saggio *L'umorismo*, Pirandello afferma che solo superando l'avvertimento del contrario si può giungere al sentimento del contrario: in pratica, andando oltre le apparenze si può percepire una realtà ben diversa. Famoso è il suo esempio della vecchia signora «goffamente imbellettata e parata di abiti giovanili», che simboleggia proprio ciò che in una rispettabile società non dovrebbe esistere:

Ma se ora interviene in me la riflessione, e mi suggerisce che quella vecchia signora non prova forse nessun piacere a pararsi così come un pappagallo ... e lo fa soltanto perché pietosamente si inganna che, parata così ... riesca a trattenere a sé l'amore del marito molto più giovane di lei, ecco che io non posso più riderne come prima ...

Il punto di arrivo di Pirandello non è che il punto di partenza di De André.

Già in una delle sue prime canzoni, la famosissima *Via del Campo*, c'è un totale rovesciamento di valori che suona come un epitaffio per i valori borghesi: «Dai diamanti non nasce niente / dal letame nascono i fiori». Così gli abitanti di Via del campo, una delle strade di Genova che all'epoca erano considerate malfamate e che oggi ospita un vero e proprio santuario per i fans del cantautore, fanno parte di un'umanità emarginata che si riscatta agli occhi del poeta. Così la prostituta bambina lascia «fiori dove cammina», e rende felici le persone con un sorriso («non credevi che il paradiso / fosse solo lì al primo piano»). Le prostitute, additate dalla buona società come un male da emarginare e da biasimare, ritrovano la loro dignità per l'illusione d'amore che regalano.

Il tema delle prostitute è una vera e propria idea fissa del cantautore. Durante un concerto a Roma, nel febbraio del 1998, prima

di cantare *La città vecchia*, dichiarò: «Nella Città Vecchia dimostro di avere sempre avuto, sin da giovane, pochissime idee ma in compenso fisse, nel senso che in questa canzone già esprimo quello che ho sempre pensato, ovvero che ci sia ben poco merito nella virtù e ben poca colpa nell'errore». E così quei quartieri «dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi / ha già troppi impegni per scaldar la gente d'altri paraggi», vengono riabilitati in maniera quasi pasoliniana come genuina espressione di vita popolare e di sentimenti incontaminati.

I pensionati ubriachi che cercano la felicità dentro a un bicchiere lo fanno per sbeffeggiare la morte e la cattiva sorte, per «dimenticare d'esser stati presi per il sedere/ ci sarà allegria anche in agonia col vino forte/ porteran sul viso l'ombra d'un sorriso fra le braccia della morte»

Ma più che le prostitute della *Città Vecchia* o di *Via del Campo*, l'eroina simbolo di questo mondo rovesciato è sicuramente *Bocca di Rosa*. E il paesino di Sant'Ilario diventa la metafora del nostro mondo, sempre pronto a condannare, censurare ed espellere chi minaccia l'ordine costituito. Salvo poi riciclare tutto alla stazione successiva: «molta più gente di quando partiva/ chi manda un bacio chi getta un fiore / chi si prenota per due ore». È la denuncia dell'ipocrisia borghese, del falso perbenismo, di quelli che sono sempre pronti a condannare gli altri salvo poi contribuire alla loro dannazione come il vecchio professore della Città Vecchia, «quello che di giorno chiama con disprezzo pubblica moglie / quella che di notte stabilisce il prezzo alle sue voglie». E non è certamente un caso che lo stesso tema è ripreso molto più crudamente da De André trent'anni dopo nella canzone *Princesa*.

E qui torniamo al disco *Anime Salve* il quale è volutamente un disco che parla di ultimi, di emarginati. E l'emarginazione di *Princesa* è la stessa di *Bocca di Rosa* solo che, trent'anni dopo, le cose sono peggiorate e il transessuale che si prostituisce perde ogni dignità umana fino a quasi diventare una bestia:

Sono la pecora sono la vacca
che agli animali si vuol giocare
sono la femmina camicia aperta
piccole tette da succhiare

Ma il finale è sempre lo stesso, con le solite persone “per bene” che di nascosto ricercano “il mostro” per divertirsi e sfogare li loro

istinti sessuali rendendo assolutamente labile il confine tra bene e male, tra rispettabilità e indecenza:

a un avvocato di Milano
ora Princesa regala il cuore
e un passeggiare recidivo
nella penombra di un lampione

unico spazio che può ritagliarsi un emarginato nella società perbenista.

Non solo di prostitute, però è popolato il paradiso degli emarginati di De André. Nel suo universo rovesciato incontriamo personaggi con un'etica e una morale totalmente rovesciati rispetto al pensiero comune. In una delle sue primissime canzoni si elogia un fannullone:

Senza pretesa di voler strafare
io dormo al giorno quattordici ore
anche per questo nel mio rione
godo la fama di fannullone
ma non si sdegni la brava gente
se nella vita non riesco a far niente

La brava gente non deve sdegnarsi, perché il fannullone è un essere libero che non riesce a portare le catene di un lavoro e di una vita responsabile:

Ho anche provato a lavorare
senza risparmio mi diedi da fare
ma il sol risultato dell'esperimento
fu della fame un tragico aumento
non si risenta la gente per bene
se non mi adatto a portar le catene

E nella morale rovesciata il fannullone risulta migliore della gente "normale": «Tu reciti una parte fastidiosa alla gente/ facendo della vita una commedia divertente».

Così come rovesciata è la morale del Giudice che, afflitto dalla sua bassa statura, decide di condannare chiunque gli capiti a tiro:

E allora la mia statura
non dispensò più buonomore
a chi alla sbarra in piedi
mi diceva “Vostro Onore”,
e di affidarli al boia
fu un piacere del tutto mio,
prima di genuflettermi
nell’ora dell’addio
non conoscendo affatto
la statura di Dio.

Il messaggio è molto chiaro: chi giudica è spesso più corrotto di chi è giudicato. E ognuno è libero di scegliersi la vita che meglio crede.

Spesso De André ci parla di persone insoddisfatte della loro vita e della loro monotonia quotidiana. Un intero album, *Storia di un impiegato* (1973) è dedicato ad un uomo che, al cospetto dei disordini del ’68, si rende conto di quanto sia vuota la sua vita “normale”:

...E io contavo i denti ai francobolli
dicevo “grazie a Dio” e “buon Natale”
mi sentivo normale
eppure i miei trent’anni
erano pochi più dei loro
ma non importa adesso torno al lavoro.

Alla fine l’Impiegato “modello” cambia radicalmente trasformandosi in goffo terrorista, pronto in teoria a far saltare il Parlamento per affermare la sua esistenza, capace solo di rompere tutti i legami con la vita passata senza creare niente di nuovo.

I valori borghesi sono del tutto trasformati. È un tema che torna spesso nelle canzoni di De André. Nella canzone *La cattiva strada*, scritta con De Gregori nel 1975 sotto la chiara influenza di Bob Dylan, il protagonista commette una serie di nefandezze impunte e impunibili con la leggerezza di chi non sente il peso della morale. E suggella tutto il solito finale catartico:

E quando poi spari del tutto
a chi diceva “È stato un male”
a chi diceva “È stato un bene”

raccomandò “Non vi conviene
venir con me dovunque io vada”
ma c’è amore un po’ per tutti
e tutti quanti hanno un amore
sulla cattiva strada.

La sua sembra una vera e propria epica in chiave minore, un epos di personaggi ai quali storicamente non è mai stata data parola. Per esempio gli indiani d’America del disco senza nome (che per questo viene comunemente chiamato “Indiano”) pubblicato nel 1981. Canzoni come *Fiume Sand Creek* danno voce ad uno sterminio ignorato dalla maggior parte degli storici: «Si sono presi il nostro cuore sotto una coperta scura / sotto una luna morta piccola dormivamo senza paura /... fu un generale di vent’anni / figlio di un temporale / Ora i bambini dormono sul fondo del Sand Creek».

Era il primo disco dopo il rapimento suo e della moglie Dori Ghezzi e i pellerossa americani diventano metafora dei pastori sardi costretti a fare i rapimenti per sopravvivere a un mondo che li esclude sempre di più. E cosa c’è di più inumano e quasi divino che perdonare i propri carcerieri e tentare eticamente di giustificarli? D’altro canto era stato lo stesso De André a mettere nella bocca d’un altro emarginato, il buon ladrone dei Vangeli, queste parole:

io nel vedere quest’uomo che muore
madre, io provo dolore
nella pietà che non cede al rancore
madre, ho imparato l’amore.

Siamo di fronte ad una vera e propria *pietas* cristiana, ad un amore immenso verso l’umanità, alla certezza che l’uomo è Dio e non lupo tra gli uomini. Un amore che si espande anche verso chi ha disprezzato la vita come i drogati e i suicidi. Ovviamente il *pathos* in difesa dei suicidi è in gran parte dovuto al tragico gesto del suo amico Luigi Tenco; ma nelle parole di *Preghiera in Gennaio* si va ben oltre il caso personale: «Quando attraverserò / l’ultimo vecchio ponte / ai suicidi dirò / baciandoli alla fronte / venite in Paradiso / là dove vado anch’io / perché non c’è l’inferno / nel mondo del buon Dio». La giustizia divina non può prevedere l’inferno per chi, con un tragico gesto, ha posto fine alla sua solitudine e alla sua emarginazione. Così

come non possono essere condannati i drogati vittime di chissà quale disagio. Il *Cantico dei drogati* si apre con parole agghiaccianti:

Ho licenziato Dio gettato via un amore
per costruirmi il vuoto nell'anima e nel cuore.

Stavolta l'ultimo è uno che si è autoescluso dal sistema, uno che ha cercato di alleviare la personale angoscia esistenziale attraverso la droga, che ha smarrito del tutto la propria dignità umana e non fa altro che attendere una morte liberatoria. Eppure, nonostante non riesca più nemmeno a comunicare con la madre («come potrò dire a mia madre che ho paura?»), la speranza è tutta in un unico gesto di clemenza da parte di Dio che sicuramente non può non amare un figlio anche se è stato “licenziato” da lui. E gli ultimi versi diventano una disperata ricerca d'aiuto: «Tu che m'ascolti insegnami un alfabeto che sia / differente da quello della mia vigliaccheria». Che ascoltiamo come il grido di sofferenza e richiesta di soccorso d'ogni emarginato, di ogni derelitto: il tragico dilemma degli esseri umani di fronte alla loro piccolezza e alla loro grandezza.

Qui sotto il sito della Fondazione De André
<http://www.fondazioneandre.it/default.php>